

Cliente: Aidda

COMUNICATO STAMPA: MEZZOGIORNO, LE DONNE IMPRENDITRICI: “SENZA UNA CERTEZZA MINIMA SUL CREDITO D’IMPOSTA ZES, A RISCHIO IL PIANO STRATEGICO”

WEB e AGENZIE DI STAMPA

LA SICILIA

PONTE, «RIPROGRAMMATI» 3,5 MILIARDI: IL GOVERNO LI USERÀ PER COPRIRE IL BUCO DEGLI INCENTIVI

15/12/2025

NOI NOTIZIE

MEZZOGIORNO: DONNE IMPRENDITRICI, “SENZA UNA CERTEZZA MINIMA SUL CREDITO D’IMPOSTA ZES A RISCHIO IL PIANO STRATEGICO”

15/12/2025

CARTACEO

• La Sicilia

16/12/2025

LA SICILIA

Politica

I soldi del Ponte per coprire il buco degli incentivi

MANOVRA. Dal governo la «riprogrammazione» di 3,5 miliardi per il ritardo dei cantieri dopo l'alt della Corte dei conti. Servono in emergenza a finanziare il boom di istanze delle imprese per Transizione 4.0 e 5.0 e per il credito d'imposta Zes

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Pronto. Parlo con Matteo Salvini?». «No, sono Antonio Nicta». La battuta è d'obbligo al senatore siciliano del Pd che ha vinto la sua battaglia contro il Ponte sullo Stretto e che ieri sera ha festeggiato con un piatto di carbonara. Il suo emendamento alla Manovra - che, prendendo spunto dal «no» della Corte dei conti che farà ritardare l'avvio dei cantieri di parecchi mesi, chiedeva di definire 5 miliardi all'opera voluta dal ministro dei Trasporti per destinarli a infrastrutture in Sicilia e Calabria - era stato dichiarato ammissibile dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama. E ieri mattina il governo è stato costretto, nella riscrittura della Manovra i cui dettagli esatti si conosceranno questa mattina, a riprogrammare, spostandoli in avanti proprio a causa del ritardo nell'avvio dei lavori, 3,5 miliardi degli anni 2024-2025 stanziati per il Ponte e usarli per fare fronte a due emergenze. Anzitutto l'enorme esubero di istanze presentate dalle imprese per gli incentivi di Transizione 4.0 e 5.0 rispetto ai fondi che si erano già esauriti a fine novembre e che il governo si era impegnato a finanziare in altro modo. Ma a



questa massa di aziende deluse si è aggiunta quella degli imprenditori che, fidandosi delle promesse, hanno fatto le corse e in meno di un anno hanno completato investimenti confidando nel credito d'imposta Zes e che ora, per insufficienza di fondi, si sono visti cancellare buona parte del loro credito.

Che per le due Transizioni ci volessero circa due miliardi era chiaro e non era chiaro il tentativo del governo di spostare tutto sul nuovo iperammortamento previsto dalla Manovra 2026 oppure quello di ricorrere ai fondi della Coesione. Come se non bastasse, tre giorni fa si è presentato un nuovo «buco» di 1,5 miliardi sul credito d'imposta Zes. Infatti, nella notte tra venerdì e sa-

bato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, probabilmente senza riferirlo prima al governo (esattamente come nel 2024 aveva fatto il suo predecessore Ernesto Maria Ruffini), nel provvedimento pubblicato ha dichiarato che, rispetto al budget stanziato di 2,2 miliardi per il 2025, sono state ammesse ben 10.677 richieste per 3,6 miliardi di credito su investimenti effettuati pari a oltre 6 miliardi. Un boom, se si considera che nel 2024 avevano superato l'esame

7.029 progetti per 5,2 miliardi investiti ottenendo un credito d'imposta di 2,5 miliardi. In Sicilia c'è stato un quasi raddoppio: si è passati da 1.582 società che nel 2024 avevano investito 1 miliardo e 87 milioni (570 milioni il credito ottenuto) a 2.353 imprese che quest'anno hanno completato investimenti da oltre 1,5 miliardi ottenendo il diritto ad uno sconto fiscale di 837 milioni.

Un «salto» che dimostra come lo strumento Zes funzioni e abbia attratto fiducia. Ma ora questa fiducia rischia di frantumarsi. Infatti, Carbone ha preso il totale del credito richiesto, lo ha diviso per le pratiche ammesse, decidendo salomonicamente che la percentuale spettante non è più il 100% promesso sul 60% di spesa, ma il 60,3811%. Ne consegue che alle piccole imprese spetterebbe il 36,2%, alle medie il 30,1% e alle grandi il 24,15%. Resta il 100% solo per il settore pesca e acquacoltura, mentre scende al 18,48% per le grandi imprese agricole e al 15,25% per micro, piccole e medie imprese agricole e forestali. Immediata la rivolta del mondo produttivo, dalla Cna all'Aida, e il tentativo del governo di rimediare in extremis. Oggi è attesa la conferma.

Schlein: «Passano da un fallimento a un altro»

PALERMO. L'annuncio della riprogrammazione dei fondi per il Ponte era stato dato all'uscita dalla commissione Bilancio dal senatore di Fdi Guido Quintino Liris, relatore della Manovra. L'opposizione si è scatenata parlando di «fine» del Ponte, fino a quando il Mit ha chiarito che «il ministro Salvini è determinato a realizzare il Ponte e farà di tutto per velocizzare il via ai lavori. Il governo ha garantito la copertura finanziaria per l'opera: a causa dell'intervento della Corte dei conti, sono in corso gli ulteriori approfondimenti richiesti e per questo i fondi sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché».

Ma la leader del Pd, Elly Schlein, intervenuta a Catania a chiusura della festa regionale del Dem, ha tuonato: «Avevamo chiesto di rimodulare le folli risorse messe su un progetto dannoso e sbagliato come quello del Ponte, ma avevamo chiesto di metterle sulle infrastrutture necessarie per i siciliani e i calabresi. Invece, un'altra volta, pare che il governo, davanti al fallimento del Ponte, le vada a mettere su altre priorità, magari quelle dovute ai pasticci che hanno fatto su Transizione 5.0».

CARTACEO

- Il Mattino di Puglia e Basilicata 16/12/2025

il MATTINO di Puglia e Basilicata

Si tratta di un aumento "della pressione fiscale", tramite misure una tantum e permanenti, anche se la "buona solidità finanziaria" delle banche non è pregiudicata "a una prima valutazione" del disegno di legge. Nelle sette pagine firmate dalla presidente dell'istituto centrale Christine Lagarde, gli esperti di Francoforte chiedono così al nostro Paese un'analisi più dettagliata dell'impatto delle singole norme. Il disegno di legge, lamentano, non è accompagnato da una relazione tecnica o altra documentazione, e non "fornisce spiegazioni sulla ratio alla base della legge". Valutazioni necessarie per quello che è il terreno di competenze della Bce: eventuali "rischi alla stabilità finanziaria e, in particolare", alla "resilienza del settore bancario" e a "distorsioni nel mercato". Per l'istituto centrale a pagare il prezzo delle misure saranno in primis le banche (con un onere particolare per quelle di minori dimensioni) tramite una contrazione degli utili, del patrimonio e della liquidità. Ma questo potrebbe comportare degli effetti collaterali per l'economia nel complesso e per imprese e famiglie. Le banche potrebbero scaricare i costi su di loro e prestare meno avendo meno patrimonio. "Il previsto aumento della pressione fiscale potrebbe pregiudicare l'erogazione del credito all'economia" scrive la Bce che paventa "brusche correzioni" ai finanziamenti "specialmente considerati i livelli già moderati dei prestiti bancari in

Italia" e su questo "occorre prestare cautela". Tale effetto "è aggravato dall'aumento dell'incertezza del quadro fiscale causato dall'adozione di un'ulteriore nuova legge in materia di enti creditizi, che ne pregiudica la capacità di pianificazione nel già incerto contesto macroeconomico attuale". Rischi e alert poi sui singoli provvedimenti: la "liberazione" delle riserve di capitale (costituite nel 2023 modificando la tassazione straordinaria bocciata dalla Bce) "inciderà in particolare" sulle banche più piccole "che tendono ad essere più concentrate sull'erogazione del credito" e che avranno meno risorse per "assorbire potenziali rischi al ribasso di una recessione economica". Per quanto riguarda l'aumento dell'Irap e le ridotte deduzioni o esclusioni di alcune poste dal reddito imponibile, queste misure faranno calare "gli utili netti del sistema bancario italiano nel breve periodo" con contraccolpi sulla liquidità e sulla loro volontà di far emergere le svalutazioni delle perdite sui crediti.

DONNE IMPRENDITRICI: ZES A RISCHIO

"L'impossibilità di programmare in modo certo gli investimenti mette a rischio i singoli progetti elaborati dalle imprese, ma soprattutto può pregiudicare l'intera efficacia del Piano strategico della Zona economica speciale unica". A dirlo è Antonella Giachetti, presidente nazionale dell'Associazione Im-



prenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda, commentando insieme alle presidenti della Delegazione Sicilia Iole Pavone, della Delegazione Sardegna Lucina Cellino, della Delegazione Campania Carla Librera e della Delegazione Puglia Carolina Lusi. La determinazione della percentuale effettivamente fruibile del credito d'imposta Zes Unica, lo strumento previsto dalla manovra finanziaria per sostenere gli investimenti nelle Zone economiche speciali del Mezzogiorno.

"Il credito d'imposta Zes Unica nasce all'interno di una visione ampia di sviluppo, delineata in un piano strategico nazionale che attribuisce al Mezzogiorno un ruolo centrale nelle catene globali del valore e nella competitività del Paese e dell'intera Unione europea - sottolinea Giachetti - Parliamo quindi di una misura

che non produce benefici solo sui territori interessati ma contribuisce a rafforzare la competitività dell'Italia nel suo complesso e, di riflesso, quella europea". È vero che la norma prevede un limite massimo di spesa per lo Stato e che il meccanismo di riparto era noto - osserva la presidente di Aida - ma la definizione della percentuale effettivamente spettante ha messo in difficoltà una grande parte delle imprese che avevano costruito piani di sviluppo confidando in un livello di agevolazione più elevato. "Oggi solo le aziende più solide dal punto di vista patrimoniale riescono a reggere l'impatto della riduzione del beneficio fiscale - continua Giachetti - mentre molte altre rischiano di non riuscire a portare a termine investimenti già programmati, con effetti sull'occupazione, sulla filiera produttiva

e sulla crescita dei territori". "Per questo chiediamo che venga attivata pienamente la possibilità già prevista dalla normativa, ovvero l'utilizzo delle risorse dei programmi della politica di coesione europea, attraverso il coinvolgimento del Ministero del Made in Italy e delle Regioni della Zes del Mezzogiorno, per integrare e compensare la riduzione della percentuale del credito d'imposta - concludono Giachetti e le presidenti delle Delegazioni del Mezzogiorno -. Allo stesso tempo raccomandiamo che, per il futuro, strumenti strategici di questa portata prevedano non solo un tetto massimo di spesa per lo Stato, ma anche una soglia minima garantita di agevolazione: solo così le imprese possono programmare con responsabilità, sapendo su quale base certa costruire i propri investimenti".

CARTACEO

• L'Unione Sarda

18/12/2025

L'UNIONE SARDA

Zes in Sardegna, si rischia il flop

Allarme delle aziende sulle risorse insufficienti, gli incentivi non sono vantaggiosi

Il sogno di un'Isola zona franca sembra essersi dissolto nel mare della burocrazia. Un pasticcio tutto italiano che ha di fatto tagliato le gambe alle Zes, le Zone economiche speciali, che dovevano garantire incentivi fiscali alle imprese pronte a installarsi nelle zone più disagiate della Penisola per far fiorire nuove economie in territori che non sono mai riusciti ad attrarre investimenti.

Doccia gelata

Ma qualcosa non è andato secondo i piani. L'agenzia delle Entrate ha infatti ufficialmente diffuso le percentuali di credito d'imposta che le aziende potranno ricevere: il contributo inizialmente previsto del 60,33%, grazie ai fondi aggiunti in manovra, sale al 75%, ma solo previa istanza da inoltrare entro il prossimo 26 maggio. Per la Zes agricoltura le percentuali riconosciute dall'Agenzia, inizialmente fissate fino al 18,5% sono state innalzate al 58,6%.

Soglie comunque troppo basse, e tutt'altro che prevedibili, per convincere piccoli e grandi imprenditori a scommettere nel lungo periodo sulle Zone economiche speciali. «La definizione della percentuale spettante ha messo in difficoltà una grande parte delle imprese che avevano costruito piani di sviluppo confidando in un livello di agevolazione più elevato», ha spiegato Antonella Giachetti, presidente dell'Aidda, l'associazione imprenditoriale delle donne dirigenti d'azienda. «Tuttavia, solo le aziende più solide dal punto di vista patrimoniale riescono a reggere l'impatto della riduzione del beneficio fiscale».

Storia travagliata

E pensare che le Zes sarebbero state la grande opportunità per la Sardegna, considerato che inizialmente, nel 2021, erano circoscritte a poche e aree industriali nelle quali sarebbero state garantite condizioni fiscali esclusive e per questo molto attraenti da piccole e grandi realtà imprenditoriali. Una condizione "speciale" che nel 2024 è stata però estesa a tutto il Mezzogiorno per poi essere ulteriormente allargata lo scorso novembre a Umbria e Marche. Una platea di beneficiari quindi ben più grande dei presupposti iniziali che ha praticamente azzerato i vantaggi per la Sardegna.

«La Zes non si sta dimostrando una misura incentivante», conferma Francesco Porcu, segretario regionale di Cna. «Una grande incompiuta che senza fondi sufficienti depotenzia decisamente i vantaggi promessi alle aziende».

Timori

Le stesse perplessità le condivide anche Giorgio Del Piano, presidente regionale di Confapi. «La paura, sempre più concreta, è che di queste agevolazioni fiscali possano beneficiarne in Sardegna solo le grandi aziende strutturate, magari straniere. Lasciando a quelle piccole solo le briciole. Siamo di fronte quindi a un'occasione sprecata, perché l'Isola avrebbe bisogno di un trattamento differente, non solo per le peculiarità geografiche. E le risorse aggiuntive stanziate in manovra dal Governo riescono a garantirlo solo in parte».

Luca Mascia

REPRODUZIONE RISERVATA

SPERANZA
Il porto Canale di Cagliari, tra le prime Zes in Sardegna nate nel 2021.

